



DIO ESCE DALL'OMBRA E DAL SILENZIO

Epifania 1968 - Omelia alla S. Messa in Duomo - R.D.M. 1968, pp.89-94

Ci sono alcune parole del Salmo (49,2-3) che la liturgia dell'Avvento ripeteva continuamente ai nostro cuori, per tenerli tesi nell'aspettativa del Natale, facendo rivivere in essi i sentimenti degli antichi giusti e dei profeti. Eccole: *Deus manifeste veniet, Deus noster et non silebit*. Dio verrà, manifestandosi apertamente, il nostro Dio uscirà dall'ombra e dal silenzio.

Dio è arrivato nel mistero della notte di Natale, si è rivelato a una piccola cerchia di anime semplici: ma quella sua venuta si è realizzata nel nascondimento delle tenebre e dei silenzi notturni. Orbene, Colui che nascendo si è avvolto di ombre taciturne, ora si manifesta splendidamente con fulgore meridiano nei fatti della sua vita che l'Epifania aduna e celebra insieme: la stella che chiama i popoli lontani, la voce del cielo che proclama Gesù sulla riva del Giordano come unico Figlio di Dio, i miracoli sugli elementi della natura: l'acqua cambiata in vino in un giorno di nozze, i pani moltiplicati in mezzo al deserto.

Così Dio si manifesta potentemente al mondo nella persona di Gesù, non certo per farsi ammirare e temere da lontano, ma per attrarre più facilmente a sé l'umanità, e saziare i nostri cuori affamati di un bene infinito e di una verità completa e assoluta.

L'Epifania è, dunque, per un aspetto la manifestazione di Dio al mondo, e per un altro aspetto, la vocazione del mondo a Dio.

Epifania: manifestazione di Dio al mondo

Dio, inconoscibile nell'abisso insondabile della sua essenza, ha voluto creare l'uomo per farsi intendere da lui, per palesarsi a lui. Tutto il creato, per chi lo sa leggere senza preconcetti, è come un immenso libro che narra la sapienza, la potenza, la bontà del Creatore.

Ma non pago di questo, Dio ha voluto intervenire direttamente nelle vicissitudini dell'umanità, e la serie dei suoi interventi si suole oggi chiamare la storia della salvezza. La Sacra Scrittura registra questi interventi che Dio operava nel minuscolo popolo d'Israele, perché questo fosse un primo abbozzo e una preparazione di quell'immenso "popolo di Dio" sparso su tutta la terra, che è la Chiesa.

Epifania per un popolo

Per manifestare pubblicamente la sua presenza e sostenere la fede del popolo ebraico, nella sua provvida benignità, accompagnava i suoi interventi con "segni" prodigiosi: divise infatti con una strada asciutta le acque del Mar Rosso e le onde del Giordano, apparve sul Sinai, fece discendere nel deserto il misterioso cibo della manna, e fece scaturire l'acqua dalla roccia. La fede degli Israeliti si nutrì per secoli del ricordo di questi fatti salvifici, presagi e caparre di una salvezza futura incomparabilmente più grande e definitiva.

Giunta la pienezza dei tempi, Dio entrò nella storia degli uomini in modo inaudito e permanente: vi entrò nella persona di Gesù. E nella persona di Gesù volle manifestare la sua presenza con segni e portenti, che per qualche aspetto rievocano gli antichi miracoli dell'Esodo. L'Epifania riassume in una sola festa i «segni» dimostrativi, i portenti rivelatori della presenza di Dio tra noi nella persona di Gesù.

Ma c'è una differenza tra gli antichi prodigi e i miracoli che costellano la vita di Gesù: quelli formano una manifestazione particolare rivolta ad un piccolo popolo del Medio Oriente, primo depositario della elezione divina; questi costituiscono la manifestazione universale rivolta a tutti i popoli e a tutte le epoche del mondo.



Epifania per tutti i popoli

L'Epifania, dunque, è una manifestazione di Dio destinata a tutte le genti della terra, senza esclusione di nessuna. In questo senso si distingue dal Natale. Alle tenebre e al silenzio della grotta di Betlemme, alla luce e al canto degli Angeli di cui furono testimoni soltanto pochi pastori veglianti sul limitare del deserto di Giuda, succede il fulgore di una stella che brilla sui popoli lontani. Ai pochi pastori succede la lunga carovana dei Magi: in essi i Padri della Chiesa, e l'inno ambrosiano sulla divina maternità di Maria, videro i rappresentanti di tutti i popoli del mondo (*portantes typum gentium, primi obtulerunt munera*), mentre la tradizione popolare, colorando nella sua iconografia il volto dei Magi, li rese i prototipi delle razze umane, la bianca, la gialla e la nera, europei, asiatici e africani. Al silenzio, al buio, alla solitudine della notte natalizia succede la gran voce del Padre di tutti che, nel chiarore del giorno, proclama Gesù suo Figlio unigenito. E l'acqua del Giordano, santificata dal battesimo di Gesù, rappresenta il fonte battesimale, matrice della nuova umanità, nella quale tutti i popoli, quale che sia la loro razza e la loro cultura, divengono un popolo solo e tutti si riconoscono fratelli in Cristo.

L'acqua mutata in vino e il pane moltiplicato richiamano l'Eucaristia, alimento di vita eterna, per l'intera moltitudine umana in cammino verso il Regno di Dio.

Epifania per l'epoca della tecnica

L'Epifania è una manifestazione universale di Dio non solo perché è destinata a tutti i popoli, ma anche perché è aperta a tutte le epoche, nessuna esclusa.

Il Natale, a considerare le persone che stanno intorno alla mangiatoia in cui giace il Bambino celeste, si direbbe la manifestazione di Dio Salvatore in Cristo, rivolta alla civiltà della pastorizia e dell'agricoltura.

L'Epifania, invece, attraverso i suoi segni sembra guardare verso l'avvenire: ha di mira oltre i popoli e le civiltà antiche, particolarmente popoli nuovi e nuove civiltà. Anzi a noi, che abbiamo esperienza delle meravigliose realizzazioni del nostro secolo, pare che l'Epifania parli il linguaggio della nostra civiltà costruita sulla scienza, la tecnica e l'industria.

Negli spazi cosmici Dio fa intervenire un nuovo luminoso satellite allo scopo di manifestarsi agli scienziati di allora, e altresì per ricordare agli scienziati di oggi che se riescono a lanciare nel cosmo satelliti e astronavi, ciò è dovuto al fatto che gli uomini sono stati voluti da Dio come sue immagini viventi e operanti (cfr. Gen. 1, 26).

Nel fiume Giordano Cristo santifica le acque, anzitutto in ordine al Battesimo; ma non è da escludere che tale santificazione contenga un altro significato e un invito agli uomini d'oggi posti di fronte ai complessi problemi di purificare fiumi e laghi sempre più inquinati dalle scorie industriali, di desalinizzare le onde dei mari per i bisogni crescenti, di irrigare la terra riarsa degli immensi deserti: tutta l'acqua potrà ritornare «molto utile, e umile, e preziosa e casta» come diceva S. Francesco nel Cantico delle Creature, se l'uomo vi metterà mano con spirito di servizio e con energie rese feconde dalla grazia divina.

In un banchetto nuziale Cristo trae vino dall'acqua e in un deserto trae molto pane da poco pane. Sotto questo aspetto, la manifestazione di Dio nell'Epifania pare voglia alludere al problema della fame, che travaglia popoli interi e stimolare gli uomini perché escogitino mezzi atti a moltiplicare sulla terra il pane e il vino per i popoli affamati. La soluzione del problema della fame, come disse Paolo VI all'ONU, va cercata indirizzando gli sforzi non verso una «irrazionale» diminuzione dei commensali al banchetto della vita, ma piuttosto nel procurare un'abbondanza di pane equamente distribuito, così che basti per la mensa dell'umanità.



Epifania: vocazione del mondo a Dio

I segni e i portenti dell'Epifania, mentre manifestano Dio al mondo, sono nello stesso tempo la voce con cui Dio chiama gli uomini di ogni nazione e di ogni secolo per istituire con loro un dialogo d'amore, una comunione di vita che è promessa e preludio di un eterno e ineffabile convito nel Regno dei Cieli. Come ha chiamato gli uomini del tempo di Augusto, con l'antica manifestazione, così Dio non cessa dal chiamare gli uomini di questa ora con segni di una nuova manifestazione.

Ma ascoltano i nostri contemporanei questa chiamata divina? Aprono gli occhi ai misteriosi accenni della sua presenza operante in mezzo a noi? Non scorgono i portenti con cui Dio rinnova la sua Epifania?

I segni di una nuova Epifania

Non hanno visto l'apparizione, inattesa sul cielo della nostra storia, di un Papa senza complessi e senza chiusure, un Papa della bontà, quale fu Giovanni XXIII? Non vedono ora la pensosa immagine paterna di un Papa della pace, qual è Paolo VI, che passa di continente in continente, recando un messaggio di fraternità? Il Concilio Vaticano II, così libero e magnanimo, quale non fu mai Concilio nel passato, non ha detto nulla a loro? Una nuova primavera cristiana appare, un po' dappertutto e si riscontra in molteplici espressioni: nel rinnovamento liturgico, nel ritorno alla Bibbia, nell'approfondimento del senso ecclesiale, nella presa di coscienza dei compiti del laico e della sua necessaria attività per la salvezza del mondo, nel movimento ecumenico, nel ringiovanimento della teologia.

Questa primavera religiosa non proclama forse che i segni dell'Epifania, sotto mutate forme si ripetono anche ai nostri giorni?

Senonché pare che gli uomini di oggi non afferrino più i messaggi divini nei segni dei tempi, ma tengano ostinatamente chiusi gli occhi ai raggi della stella e otturano le orecchie alla voce del Padre che proclama Gesù Figlio suo. La nostra epoca, più d'ogni altra, porta i segni dell'ateismo.

L'ateismo di fronte all'Epifania

C'è diffuso un ateismo pratico: l'ateismo della gente troppo sazia, a cui non manca più nulla, che identifica il benessere con la felicità, la civiltà dei consumi con il paradiso terrestre. E di fronte al fatto religioso si comporta come la gente di Gerusalemme che guardava con curiosità il corteo dei magi, ma presa com'era dai propri interessi e dai propri piaceri, neppure si sognava di mettersi in cerca del Salvatore. E Dio non può essere trovato se non da chi ne va in cerca.

E c'è anche un ateismo teorico: l'ateismo di coloro che negano Dio, perché pensano d'averlo cercato senza trovarlo. Sono simili ai dottori del Sinedrio, che dopo avere indagato nelle Scritture gli indizi, le linee orientatrici delle profezie che avrebbero dovuto condurli fino a Gesù, in realtà non si sono mossi: forse sfiduciati perché da secoli non si levava voce di profeta, forse scandalizzati dalla rovina materiale e morale in cui era caduta la nazione, forse confusi a motivo dei falsi messia che di quando in quando erano sorti a riaccendere una vana speranza. Così anche i teorici dell'ateismo. Il Dio che essi negano è quello che conoscono solo per sentito dire e ne hanno sentito dire in modo inconvincente; è quello che hanno pensato di poter dedurre osservando la condotta dei credenti, e hanno incontrato credenti dalla indifferenza pratica e dai comportamenti contraddittori alla fede professata. Ed essi hanno concluso di non poterlo accettare, e vanno ripetendo: questo vostro Dio non l'abbiamo trovato.

Non l'abbiamo trovato con i nostri microscopi che scrutano le cellule e i virus, né con i nostri telescopi che seguono nel cielo i moti delle immense galassie. Non l'abbiamo visto neppure nelle fibre del cuore, che oggi sappiamo trapiantare da un corpo all'altro.

Questo Dio non l'abbiamo incontrato nelle vie percorse dai nostri cosmonauti, non l'abbiamo captato con le onde che giungono dagli spazi siderali.



Questo Dio non ci é venuto incontro per abbatteci quando con gigantesco ardimento abbiamo voluto modificare la creazione e impadronirci di energie enormi che ora ci mettono in mano la possibilità di annientare la terra. Non ci impedisce di essere i creatori e i distruttori del mondo in cui viviamo.

Ogni credente deve essere un segno di Dio

Eppure Dio non è lontano da chi, pur negandolo, soffre il vuoto della sua assenza, e mantiene la propria condotta orientata verso ideali così nobili e alti che postulano la presenza divina, quando già non sono nomi diversi per significare la medesima realtà del Signore.

O se brillasse più fulgida la stella dell'Epifania agli occhi di questi atei del pensiero! O se la voce del Padre risonasse ancora come un tuono e scotesse la gente che vive praticamente come se Dio non esistesse e Cristo non fosse venuto! Brillerà quella luce, echeggerà quella voce, a una condizione però: che ogni cristiano si convinca di essere epifania di Cristo al mondo, di essere segno vivo e parlante, per la manifestazione di Dio.

L'Epifania richiama ognuno nella Chiesa al suo dovere di testimoniare il Signore con cuore retto e con gesti veri. Ognuno deve essere stella che orienta, voce che chiama, messaggio che dice ai fratelli che cercano Dio fuori della Chiesa: «Entra: il Signore è venuto, si è manifestato e ti attende».